

# Travolte dalla tempesta Civitavecchia e S. Marinella Danni enormi nelle città e nelle campagne del Lazio



## E' stato un inferno d'acqua e di fango

Ore allucinanti di paura e devastazioni - Tra i detriti, gli alberi caduti, i muri delle case venuti giù, e la gente sconvolta - In automobile verso Civitavecchia: sembrava di essere dentro un torrente - Un giovane scaraventato in mare e riportato a riva dalle onde

E' la prima casa sulla sinistra del centro abitato di Santa Marinella. Sui muri, appena usciti dalla superstrada. Due donne completamente coperte di fango, compreso il viso, piangono e gettano via melma e detriti: è tutto quello che resta del giardino verdissimo di poche ore prima. «E' crollato tutto, la scala, le transenne, gli alberi. Abbiamo visto tre macchine volare davanti alle nostre finestre, e l'acqua che entrava ovunque, fin dentro le camere, dalla porta, dal tetto... Proprio sotto la casetta della famiglia Marini al 59 chilometro dell'Aurelia, sbocca uno dei torrenti straripati per il nubifragio. E lì i vigili del fuoco tentano di puntellare il piccolo cavalcavia ridotto ormai ad una montagna informe. «No, ci dispiace, non si passa... Ah, siete giornalisti. Va bene, ma fate attenzione». Il pesante automezzo rosso si sposta per farci passare, con le ruote che slittano come pattini. Comincia qui il viaggio in quell'inferno che fino a una settimana fa offriva ancora ai turisti della domenica qualche ora di sole ed un mare liscio come l'olio. A guardarlo adesso fa paura, sembra una gigantesca pozzanghera. Fa proprio paura. E le onde non hanno colore, non c'è più spiaggia, né strada né campagna. È tutto una poltiglia viscosa, marrone, che in una manciata di minuti ha trascinato con sé persone e cose, laddove gli argini dei torrenti non hanno retto.

Lungo l'Aurelia, trasformata in un viottolo, auto rovesciate, chiodi e tronchi d'albero interrompono qua e là il cammino delle poche vetture in movimento. Poi il primo «ingorgo» vero, con auto carabiniere, dei vigili del fuoco, gru e ruspe. La gente cammina con gli stivali, ma chi arriva da fuori imprecipitato deve alzare i pantaloni e rinunciare ad evitare il fango. Bisogna scendere, e camminare tra la folla che s'aggira come intontita. E' chiarissimo subito: qui c'è stata una tragedia. Mentre alcuni guardano in alto, verso una collinetta, altri osservano molti due lenzuoli bianchi, uno sulla strada, l'altro tra le pietre distrutte di una vecchia serra, verso il mare. Un uomo mi corre incontro: «Signore, signore, scusi. Può accompagnarmi in auto fino al paese?». «Veramente sto tentando di scoprire che cosa è successo qui...». L'uomo si toglie il volto con le mani. «Glie lo spiego io. Stavo proprio andando a parlare con la madre di Alberto... Chi Alberto? Ma lei non sa proprio nulla? Alberto, Albertino Fantozzi. E' morto lui, la fidanzata, un'amica... Le ragazze sono sotto quei lenzuoli. Come faccio adesso a dirglielo, a quella povera donna?».

Saliamo in macchina, e racconta la storia. «Fiorella Cangioli, la fidanzata di Alberto, stava lavorando dentro un prefabbricato, su, al deposito di surgelati. Era insieme alla segretaria, Anna Cosimi. Dicono che la piena del torrente le ha travolte ancora lì dentro, mentre Alberto, che è il figlio del proprietario, stava tentando di salire sopra il furgoncino della ditta. Ma il mare ha portato via tutto, lui, il furgone, la baracca, quelle povere ragazze...».

C'è un altro posto di blocco lungo la strada, ma l'uomo al mio fianco dice qualche parola al vigile e prosegue. «Ecco, mi lasci qui. Non gli chiedo altro, è sconvolto come tutti il intorno. Si torna indietro a piedi. E dai vigili del fuoco si viene a sapere che il corpo di Alberto Fantozzi non è stato ancora trovato. «Guardi, che se lei è un parente... No? Be', insomma,

ma, come devo dire. Siamo ancora lavorando, ma solo per scrupolo. Vede là, quel pezzo di lamiera. E' lo sportello del furgone. Stava in mare, ma è l'unica cosa che siamo riusciti a ripescare. Una fine orribile, come quegli altri due, in paese, affogati come topi nel garage, poveri cristi».

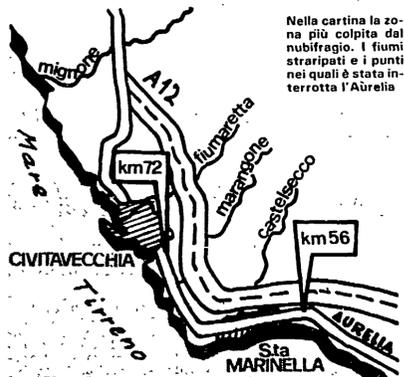
Non c'è molta strada, da quel tratto al chilometro sessanta, fino ai garage maledetti. In via San Gimignano, 15, Alberto Battistella, 35 anni, voleva salvare la macchina nuova da quel nubifragio che stava allagando tutti i locali a piano terra sul litorale. Ma non ha fatto in tempo a varcare la porta del box. Un fiotto, improvviso, violento, lo ha scaraventato dentro, senza possibilità di scampo. Qualcuno ci spiega che questo sembra il copione di un'altra storia, a pochi isolati di distanza. Ci arriviamo in auto, in via Garibaldi. Tutti i negozianti lì vicino stanno ancora spalando la melma dai locali, tra briciole, camicie, ferri da stiro, bottiglie, bigiotterie sparse sull'asfalto viscido.

In un cortile interno, dove i vigili impediscono l'accesso, con un'autobotte si sta svuotando uno scantinato. «C'è ancora là dentro Eleo Pallotti, quello della tintoria», spiegano. Quest'uomo, poco dopo le otto, è andato incontro ad una sorte orribile, agghiacciante. Ha detto alla moglie: «Vado a tirare fuori l'auto dal garage, che si sta già allagando. Dal cortile, infatti, non si passava più. Il collettore era scoppiato con un fastuoso d'infarto. «Eleo, torna su, gli ha gridato la moglie. «No, non ti preoccupare, passo dalla cantina». Le scale che portano al garage sono le stesse, infatti, e già un rivolo d'acqua giungeva a coprire il primo scalino. Poi d'improvviso, come un'ondata di piena, il fiume d'acqua salata ha riempito tutto. Eleo Pallotti ha tentato di risalire le scale, ma l'acqua lo respingeva indietro. I familiari lo sentivano gridare, implorare, ma non potevano far nulla, nemmeno tentare. Resto davanti a quel cortiletto, voglio vedere se i vigili riusciranno ad estrarre il corpo. Ma mi fanno allontanare. «Non c'è nessuno spettacolo qui», grida qualcuno.

Proseguendo con l'auto lungo l'Aurelia, l'effetto della tragedia sembra svanire in alcuni tratti rimasti intatti. Ma al chilometro 76 un nuovo torrente è straripato, altre lamiere ed oggetti galleggiano sul mare ancora mosso. Qualcuno spiega che quegli enormi bidoni a pelo d'acqua altro non sono che betoniere. «Stavano lassù, vede, a sette o otto metri dal mare. Là c'era un'impresa di calcestruzzo. Ma il geometra, s'è salvato? «Sì, poveraccio, però se l'è vista proprio brutta». Il geometra si chiama Silvano Di Stefani. Stava lavorando vicino alle betoniere quando il torrente in piena l'ha trascinato via, verso il mare. Come abbia potuto salvarsi è un mistero. Di sicuro al mare c'è arrivato, affondando e riemergendo, finché un'ondata più forte delle altre non lo ha riportato a riva. E' riuscito ad aggrapparsi ad un argine, e gridare aiuto. Stremato e sotto choc lo hanno portato in ospedale. E' l'unica storia bella, in fondo, in quest'inferno.

Raimondo Bultrini

**NELLE FOTO:** Quattro immagini della disastrosa alluvione a Santa Marinella: (in alto) soccorsi in un'auto; (a sinistra) un'auto con un uomo in un'auto; (a destra) un'auto con un uomo in un'auto; (in basso) un'auto con un uomo in un'auto.



Nella cartina la zona più colpita dal nubifragio. I fiumi straripati e i punti nei quali è stata interrotta l'Aurelia

## Ma la colpa è proprio tutta della pioggia e dei fiumi?

Canali e fogne a cielo aperto spesso scavati alla bell'e meglio, senza rinforzare gli argini

La pioggia, violenta e torrenziale, la mareggiata che ha invaso quella stretta fetta di terra che è l'Aurelia, il vento che ha dato man forte alla violenza dell'acqua. Sono le prime spiegazioni, le più ovvie (se vogliamo anche scontate), che vengono in mente ogni volta che ci si trova davanti a un disastro come quello che ha colpito ieri S. Marinella e gran parte della fascia costiera laziale. Ma è stato davvero soltanto un caso, soltanto un groviglio di imprevedibili coincidenze a provocare la tragedia? Oppure letali conseguenze (cinque morti solo nella località balneare, molti i feriti e quelli che si sono salvati a stento, un numero imprecisato di dispersi) potevano essere in qualche modo almeno limitate?

Forse. E forse è troppo presto, ora che in tutta la zona è in corso l'opera di soccorso, tentare di dar corpo ai tanti «come e perché» della sciagura e individuare responsabilità e colpe precise. Questo però non impedisce di fare subito alcune considerazioni. Nascono da un'osservazione lampante che ieri pomeriggio a poche ore dal nubifragio avrebbe potuto fare chiunque. Sull'Aurelia si andava avanti a singhiozzo: pochi metri, qualche chilometro in una cittadina che apparentemente sembrava normale. Poi all'improvviso una lunga sequenza di spettacoli desolanti: case con le fondamenta mangiate dall'acqua, rimaste in bilico sulla costiera, serre denudate dal vento, l'asfalto coperto da una spessa coltre di fango. E tutto questo puntualmente si ripeteva in prossimità di sbocchi di torrenti, collettori, fogne a cielo aperto e chi più ne

ha, più ne metta: una massa d'acqua che con la pioggia aveva raddoppiato, triplicato il suo volume. Quanti ce ne sono in quella zona? Quanti canali, quanti convogli in quel punto scendono dalla collina e sfociano in mare? E quanti soprattutto vengono tenuti sotto controllo, dai tecnici? Probabilmente nessuno.

«Si sa, e non è un mistero, che generalmente nel nostro paese non esiste un'opportuna sistemazione del territorio — ci dice un tecnico, un geologo —. Di solito vengono scavati canali alla bell'e meglio, senza tener conto della conformazione del territorio. Spesso mancano gli argini, a volte sono inesistenti le sponde. Insomma ci si affida al caso quando invece la costruzione di queste opere, per l'importanza che assumono nella salvaguardia della zona, dovrebbe essere regolamentata da criteri rigorosissimi. E spesso succede (purtroppo la cronaca è punteggiata da episodi come questi), che un violento temporale proprio per la mancanza di sbarramenti dislocati nei punti giusti, si trasforma in vero e proprio disastro».

«I paesi meridionali per questi identici motivi, hanno dovuto scontare calamità ben più grosse. A S. Marinella gli effetti sono stati «contenuti» (se così si può dire) grazie alla natura «calcare argillosa» del terreno. Un particolare fortunato, una stranezza della sorte che in questo caso si è rivelata decisiva».

Valeria Parboni

## «Rientrate tutti in servizio»

Erano le dodici, in pieno nubifragio, quando Elveno Pastorelli, l'ingegnere che comanda i vigili del fuoco di Roma, uomo d'azione, uscito indenne dal fuoco delle polemiche seguite alla tragica vicenda di Vermicino, ha deciso di trasmettere un appello radio. «Tutto il personale in turno libero, rientri presso le proprie sedi. Quanto bastare per dare a qualsiasi ascoltatore l'idea di una situazione di grave emergenza, ma, anche, l'impressione netta che questa emergenza è il corpo dei vigili del fuoco non è in grado di fronteggiare la facendo ricorso ad una normale distribuzione ed organizzazione del lavoro».

Come dire che siamo alle solite: qualsiasi disgrazia mette subito a nudo le carenze ed i disservizi di una struttura così delicata. Vale la pena di chiarire una volta di più che non è contro gli uomini del corpo che la polemica si rivolge. Al contrario, ieri come sem-

pre, coraggio, abnegazione e spirito di iniziativa di questi «eroi per forza» hanno supplito alle debolezze ed inefficienze dei mezzi. Ma quella del tremendo nubifragio di ieri è un'occasione di più per ricordare che il corpo dei vigili del fuoco è composto da pochi uomini, male attrezzati e stanchi di anni di boicottaggio da parte dei governi.

Da anni chiedono la riorganizzazione, chiedono di essere un corpo autonomo e di avere un proprio statuto. C'è una legge dello Stato, promulgata nel 1970, che istituisce, nell'ambito della Protezione civile, una commissione ministeriale che ha il compito di coordinare e di programmare le necessità e gli interventi contro calamità naturali e catastrofi.

Questa commissione non ha mai funzionato. Non solo, la direzione generale della Protezione civile ha deciso con un decreto di avocare a sé quella parte dei compiti di studio, progettazione e controllo sul territorio che veniva gestita da Regioni e ispettorati regionali dei vigili del fuoco. Come dire, accentrando anziché decentrare e snellire il servizio.

Il neonato ministero, frutto delle polemiche seguite alle denunce delle tragiche condizioni in cui operano i vigili sia durante il terremoto del 23 novembre scorso che a Vermicino, per ora sembra fermo sulla carta. Comunque gestisce l'emergenza, non sembra voler operare per superarla.

Intanto la situazione di disservizio nella capitale è scandalosa: per tre milioni di abitanti i vigili del fuoco sono 117 per ogni turno al servizio di soccorso. Ci sono in tutto 55 automezzi, si lavora spesso in condizioni disperate: corde antequate, elmetti senza lampade, niente ricetrasmittenti, niente scale lunghe abbastanza per un palazzo sopra i dieci piani, niente indumenti sicuri e adatti.

Questi uomini ce li ricordiamo bene. In Trpina scavavano

## «Pronto, sono Ranalli, vi racconto questo disastro che è qui sotto i miei occhi»

«Pronto? Sono Giovanni Ranalli. Io vi telefono da qui, dallo studio del vicesindaco di Santa Marinella. Solo adesso (sono le 18) siamo riusciti a vederci un attimo per fare il punto di questa giornata disastrosa. A Santa Marinella le strade sono trasformate in laghi. Il lungomare è sparito, travolto da acqua e fango; i vigili del fuoco si stanno affannando a svuotarlo. «Il cavalluccio marino», (bar-ristorante sul mare) è stato devastato dalla furia delle acque: il proprietario è davanti al suo locale, sta piangendo. In paese è una rovina. Le case al piano-terra sono allagate, e sono sommerse d'acqua e di melma. Ma l'acqua è arrivata addirittura ai primi piani delle case».

«Ho passato l'intera giornata in giro, lungo le strade più colpite, nelle zone allagate dalla piena dei torrenti, fra Civitavecchia e Santa Marinella. È stato un nubifragio di una intensità e di una violenza difficile da immaginare. Pensa: la furia devastatrice del nubifragio è riuscita a smuovere una betoniera! L'ho vista al largo, in mezzo al mare, all'altezza di Ponte Marangone, accanto alla Repubblica dei ragazzi di Civitavecchia. E addirittura una gigantesca gru è crollata a terra come un fuscello. Tanto per darti un'idea: era alta quanto un palazzo di parecchi piani, era una macchina grande e solida. Il vento è riuscito a farla franare, a farla cadere a terra proprio come un giocattolino».

«Sia a Civitavecchia che a Santa Marinella ci sono enormi danni. Sono devastati negozi, garage, chissà quante saranno le automobili e i mezzi dentro locali e scantinati invasi totalmente dall'acqua. Ho assistito a scene di terrore e di panico. Anch'io questa mattina ho avuto paura. Per strada c'era gente che gridava, bambini che piangevano a dirotto».

«C'è stata una tragedia agghiacciante in un grosso deposito di surgelati e di frigoriferi di Santa Marinella. Nello stabilimento erano in tre. Il figlio del proprietario, Alberto Fantozzi, con la fidanzata Fiorella e Anna, una ragioniera della ditta. L'onda di piena ha travolto il camion guidato dal ragazzo. L'acqua, il vento,

la furia scatenata degli elementi ha portato via il mezzo. Il giovane è disperso. Introvato il camion. Le due povere donne hanno tentato di aggrapparsi a un palo. Sono morte tutte e due. Ne hanno ritrovato i corpi».

«C'è un altro morto in via Etruria, in un posto che qui conoscono come «zona Pirus», Alfredo Battistella. Un altro ancora è rimasto vittima del nubifragio, Leo Pallotta, trovato nello scantinato, travolto dall'acqua, annegato. Forse c'è un bimbo disperso».

«Io ero a Tolfa, questa mattina, quando, verso le 9.30 si è scatenato questo tremendo temporale. Lungo la strada smontamenti e detriti dappertutto. Il manto d'asfalto corroso sulla Tolfa-Civitavecchia-Santa Severa. Lungo l'Aurelia ho visto lunghi tratti di guard-rail divelti, travolti, accartocciati. Ma quel che faceva più impressione, faceva spavento, è stato vedere sparire l'Aurelia in un grande lago di acqua. Da un lato il mare in tempesta, dall'altro l'onda di piena che si scaricava a valle. Acqua da tutte le parti. Le strade sembravano canali, ho visto che la gente la portavano in salvo con mezzi anfibi. L'acqua ha raggiunto la ferrovia, anche nei punti più alti, le spallette dei ponti».

«Mi spiega ora l'ingegnere dei vigili del fuoco che sono straripati tutti i torrenti della zona: il Mignone a Nord di Civitavecchia, il Fiumone, che passa all'interno della città, il Marangone, appena fuori Civitavecchia e infine il Castellecco, giusto dentro Santa Marinella».

«Il tratto di costa fra Civitavecchia e Santa Marinella è il più colpito di tutti. Un colpo durissimo per la gente, una prova difficile per l'economia depressa di questa zona. C'è da lavorare molto. Il Comune di Santa Marinella si riserva di presentare un censimento dei danni, che sono enormi. Come consigliere regionale e diretto testimone di questo disastro prenderò tutte le iniziative che posso per favorire una ripresa immediata. Per ora posso solo esprimere la mia commossa solidarietà, il dolore per i lutti di queste popolazioni».

Marina Maresca

«Non sono ancora calcolabili i danni provocati dal terribile nubifragio, ma è certo che si tratterà di diverse centinaia di miliardi. Case scoperte, alberi divelti, intere vigna distrutte, bestiame ucciso. Un bilancio disastroso, che colpisce non solo i nuclei abitativi ma anche le campagne, dove il danno più rilevante è quello legato alla vendemmia».

## I danni sono incalcolabili



## Acqua nel Metrò, allagate numerose borgate

Allagata a Prima Porta, Labaro e sulla via Prenestina, dove la borgata di Carcolle è rimasta isolata per alcune ore. Questi oltre ad uno smontamento a Casal del Marmo, i danni più gravi causati dal maltempo in città.

Per il resto, se si eccettua l'allagamento della stazione Lepanto della Metropolitana, in tutta

Roma si sono ripetute, anche se in misura maggiore, le scene di sempre: rami spezzati, cartelloni pubblicitari divelti e allagamenti vari per le fogne ostruite. Superfluo parlare di traffico impazzito.

NELLA FOTO: Villa Borghese allagata